



SANTA MESSA PER LE VOCAZIONE

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL FRASSINE

Frassine, 25 aprile 2026

OMELIA

Un augurio di bene e di pace a tutti voi.

Ci siamo fatti pellegrini per poche ore, una breve esperienza di cammino verso la nostra amata Madonna del Frassine, per leggere nel segno del pellegrinaggio la nostra vita, i nostri giorni.

Un cammino/pellegrinaggio che è un ritornare.

La vita senza la speranza cristiana è un precipitare, un andare verso una terra di desolazione e di non senso. Un essere, dunque, deportati perché lontani da Dio, da noi stessi e dall'altro accanto a noi.

Quando prendiamo coscienza di questo, quando la nostalgia di Dio si fa decisione di ritornare, assaporiamo di nuovo il gusto della vita e le parole del *Salmo* 84 (85) appena ascoltato, divengono nostre in tutta la loro potente e attraente verità:

*«Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente»* (vv. 2-3).

«Questo salmo fu recitato in riferimento a David quand'egli, fuggitivo ed esiliato nel paese dei Filistei, desiderava ritornare al luogo dov'erano l'arca e l'altare (cf. I Sam 27 ss.). Oppure il salmo fu recitato in riferimento agli esiliati: questa è l'interpretazione corretta». (David Kimchi, *Commento ai Salmi*; cit. in Ludwig Monti, *I Salmi preghiera e vita*, QIQAJON 2018, p. 921).

Anche noi desideriamo come David ritornare al luogo dove sono l'Arca e l'altare. Ora l'arca è Maria, la Chiesa. Non più le *DIECI PAROLE* custodite nell'Arca, ma

la Parola fatta carne nel seno di Maria e ora nella Chiesa presenza reale nel segno del pane e del vino.

La Chiesa corpo di Cristo di cui noi siamo pietre vive.

San Carlo Borromeo ebbe a dire in una sua omelia: «Questo (la chiesa) è il vero Tempio, questa è la santa dimora di Dio! Qui non vi sono le tavole della Legge antica, [...], non c'è l'Arca dell'Alleanza; qui, sul Trono della maestà, su questo santissimo Altare, è presente lo stesso Figlio di Dio, Dio e Uomo [...]. Qui vi è quel pane che discende dal cielo; qui vi è lo stesso datore della Legge, il quale ha impresso la Legge non su tavole di legno o di pietra, ma sulle tavole di carne dei nostri cuori; [...] qui vi è la vera Arca della divinità, nella quale è racchiuso il tesoro di tutte le grazie».

Carissimi, in occasione della festa della Madonna del Frassine vogliamo pregare e riflettere particolarmente per le vocazioni e soprattutto, in questo tempo di conflitti e di guerre è ancora più urgente, come uomini e donne, come cristiani, recuperare la nostra responsabilità di fronte a Dio e alla storia.

Come cristiani dobbiamo alimentare il dono di grazia che scaturisce dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione dei sacramenti, dalla preghiera filiale a Dio, così che ci sia dato di fare l'esperienza della grazia di Cristo, che sola ha la forza di rinnovare il cuore e la vita nella gioiosa consegna di noi stessi al suo Vangelo.

È nella luce del Vangelo e nella forza della grazia che l'uomo è capace di lasciarsi ammaestrare dal Signore sulla verità di sé stesso, e decidere insieme a Lui, la propria strada: come spendere la sua vita e, dunque, definire la sua vocazione.

«L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. [...] Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo.

Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, n. 41).

Com'è importante ai nostri giorni diventare sempre più uomini, crescere «in età, sapienza e grazia», perché la «vocazione non è un possesso immediato, qualcosa di "dato" una volta per tutte: è piuttosto un cammino che si sviluppa analogamente alla vita umana, in cui il dono ricevuto, oltre ad essere custodito, deve nutrirsi di un rapporto quotidiano con Dio per poter crescere e portare frutto» (LEONE XIV, *Messaggio per la LXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le*

Vocazioni, 26.IV.2026). Dunque crescere in umanità, mentre il mondo vive un tempo di tragedia «in cui è sempre negata l'umanità altrui, in cui gli altri sono trasformati in nemici, sono considerati “cattivi da odiare” e non “persone con cui parlare”» (LEONE XIV, *Discorso ai partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali*, 14 maggio 2025).

Il rispondere alla chiamata del Signore, un collocarci là dove Lui ci ha pensati è cosa buona per tutti: per me e per gli altri. Diversamente, collocandosi fuori posto, saremmo degli «spostati» che urtano tutto e tutti, sempre affaticati nell'illusione che la soluzione sta semplicemente nel cambiare posto, sempre sconfitti e delusi da questa inutile fatica.

Questa dinamica segna le relazioni tra gli uomini, i gruppi e i popoli. Dobbiamo fuggire la prepotenza, la sete del dominio e della prevaricazione, l'aver ragione a ogni costo, il credere che l'altro vale meno di me.

L'uomo pietra viva della Chiesa e attore nella storia del mondo ha da convertirsi, dunque ritrovare la propria vocazione incontrando e decidendo di sé stesso alla luce di Dio. Nel suo convertirsi, si vivacizza e si fermenta, e prende forma un concreto cambiamento in bene che non può che non scaturire da ciascuno di noi.

«[...] certo vi sono inderogabili responsabilità dei governanti delle Nazioni. A loro gridiamo: fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte! Vi è però, non meno grande, la responsabilità di tutti noi, uomini e donne di tanti Paesi diversi: un'immensa moltitudine che ripudia la guerra, coi fatti, non solo a parole. La preghiera ci impegna a convertire ciò che resta di violento nei nostri cuori e nelle nostre menti: convertiamoci a un Regno di pace che si edifica giorno per giorno, nelle case, nelle scuole, nei quartieri, nelle comunità civili e religiose, rubando terreno alla polemica e alla rassegnazione con l'amicizia e la cultura dell'incontro. Torniamo a credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica. Formiamoci e giochiamoci in prima persona, ciascuno rispondendo alla propria vocazione. Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace!» (LEONE XIV, *Veglia di preghiera per la pace*, Basilica di san Pietro 11 aprile 2026).

Il nostro tempo ha urgente necessità di fermarsi e fare silenzio. Tutto intorno a noi ci agita, non c'è angolo dove possiamo trovare quiete. Le nostre giornate sono affogate da mille cose e ne siamo travolti e stravolti.

Chi ha scelto questo stile di vita per noi? Come ce lo stanno imponendo senza che noi ci ribelliamo? Le nostre scelte sono pensate o sono fatte perché spinti da una subdola e anonima forza? I giovani sono le maggiori vittime di questo dinamismo perverso e noi dobbiamo in qualche modo stemperare questo clima. Dobbiamo fare in modo che ci sia silenzio perché ci sia autentico ascolto. Ritrovare quell'intimità con Dio e con noi stessi che solo il raccoglimento, la calma ci possono dare. Un'intimità che è propria dell'amicizia, quella vera, la sola che ci svela, ci illumina e ci trae fuori dalle tenebre e dal trambusto restituendoci l'ascolto e con l'ascolto la Parola che ci restituisce alla verità della vita.

Carissimi, vorrei concludere invitando tutti noi a fermarci, a fare silenzio, ad ascoltare per poter vedere, al di là di ogni situazione, stato di vita o servizio che portiamo avanti.

Raccogliamo speranza da quanto leggiamo nei *Dialoghi* di san Gregorio Magno ove narra delle ultime settimane di vita di san Benedetto. Il Santo si era alzato di notte e stava alla finestra della torre in cui viveva, pregando nel buio. Mentre guardava fuori, racconta Gregorio, «vide improvvisamente una luce che dissipava tutta la tenebra. Il mondo intero gli si presentò davanti agli occhi come dentro un unico raggio di sole» (*LA VITA DI SAN BENEDETTO, LIBRO II, n. 35*).

All'obiezione su come un uomo possa vedere il mondo intero, Gregorio risponde con una frase che vorrei offrire alla vostra meditazione: «Non divennero piccoli il cielo e la terra, ma grande l'anima di chi contemplava» (*ibidem*).

Benedetto è un uomo che ha saputo fare silenzio abbastanza da vedere il tutto. Carissimi fratelli e sorelle, chiediamo al Signore di imparare il linguaggio del silenzio. David Maria Turollo lamentava che «questo è un mondo senza misura e senza gloria, perché si è perso il dono e l'uso della contemplazione... civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio e quindi senza ascolto... E il diluvio delle nostre parole soffoca l'appassionato suono della Sua Parola».

«Abbiamo bisogno di non farci travolgere dall'accelerazione di un mondo che non sa cosa rincorre, per tornare a servire il ritmo della vita, l'armonia della creazione, e curarne le ferite» (*LEONE XIV, Veglia di preghiera per la pace, 11.IV.2026*).

Per trovare riposo, riparo e dunque rimedio a questa frenesia di cui ci ha detto il Santo Padre, dobbiamo porci in ascolto della voce del Signore. Entrare nel

mistero della vita è un camminare a piccoli passi. Un ricevere giorno dopo giorno un barlume di chiarezza, uno sprazzo di luce, una sorta di ragionevole intuizione. Per noi cristiani c'è la speranza fiduciosa di una presenza che si affianca a noi come ai discepoli di Emmaus.

Dio non ci lascia soli nel cammino ma accompagna la sua Chiesa con la luce e la forza dello Spirito e «per mezzo di Cristo [...] ci guida nei sentieri del tempo alla gioia perfetta». Un sostegno al nostro cammino soprattutto in quest'ora (quella della celebrazione Eucaristica) in cui il Cristo tuo Figlio ci raduna e come ai discepoli di Emmaus ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. (Cf. *Pregiera Eucaristica V/a*)

È così che riceviamo luce dalle Scritture e vigore/grazia dal Corpo di Cristo e procediamo lieti nonostante la vita sia lunga e la perseveranza quotidiana e prendiamo la propria croce. È un lavoro faticoso, ma necessario perché fa parte di quella dimensione ineludibile della vita umana e di ogni relazione di amore che è fatica. (Cf. L. Monti, *IL FIGLIO, GESÙ*; Cinisello Balsamo 2025, p. 63)

Ma ogni vocazione si realizza in una vocazione di amore.

+ Carlo, vescovo